

Maristella Iervasi

ROMA Dopo lo scandalo delle impronte digitali quello del «furto» sui contributi Inps degli extracomunitari. E scoppia una accesa polemica a Montecitorio, dove continua il voto sugli articoli e gli emendamenti al Ddl Bossi-Fini sull'immigrazione. Argomento dello scontro in Aula, la modifica all'articolo 17 (in precedenza accantonato) che cancella, in caso di rimpatrio, la possibilità di ottenere i contributi Inps maturati. «Ver-gona!», «Indecenza!», «Rapina!», «Schiavismo!» si scatena il centrosinistra, che dopo l'approvazione della norma, si appella all'articolo 38 della Costituzione, chiedendo per gli immigrati lo stesso trattamento dei lavoratori italiani. Ma nulla da fare, la maggioranza insiste, con Ignazio La Russa di An che fa gestacci contro i banchi dell'opposizione e che poco prima aveva detto: «Nessun privilegio a vantaggio dei lavoratori stranieri a danno di quelli italiani». E allora ci pensano Fabio Mussi e Massimo D'Alema a smascherare le furbie della maggioranza per aggirare il sistema previdenziale italiano. Tant'è che dopo un ennesimo infuocato parapiglia tra i due schieramenti, Fini è costretto a dire: «Il governo, proprio perché è convinto di essere nella ragione e nel giusto, accoglie l'invito all'approfondimento tecnico nel comitato dei nove». Se ne riparerà lunedì.

L'opposizione ha quindi strappato la «vittoria» di una riflessione più attenta sulle pensioni degli extracomunitari, grazie alla «verve» dei due leader di sinistra. «Sapete come si chiama far lavorare la gente senza corrispondere salario? - ha detto Mussi in aula - perché i contributi sono salario differenziato...». Il vicepresidente della Camera cerca con gli occhi La Russa e, scandendo sillaba per sillaba, gli urla contro: «Questo rapporto sociale si chiama Schia-vi-smo!». Poi accusa: «La verità è che questo governo e questa maggioranza vogliono far soldi sugli immigrati e prendere voti sulla paura degli immigrati». La parola passa allora a Massimo D'Alema che con puntiglio richiama l'attenzione sul fatto che «la norma introduce disparità» tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri. Anzi, dice il presidente dei Ds, bisogna evitare «una rapina». E per dimostrare che questa è la realtà snciala le cifre dell'Inps sui lavoratori stranieri. Da qui, l'invito: «Penso che non si è riflettuto abbastanza», e perciò il governo «può fare una approfondita riflessione».

Già in mattinata gli animi dell'aula si erano surriscaldati quando durante l'esame dell'articolo 17 del ddl Bossi-Fini, i tre emendamenti del centrosinistra avevano trovato un inusuale sostenitore: Teodoro Buontempo di An, si è schierato con la proposta di modifica che prevede per gli stranieri, che hanno lavorato in Italia e che decidono di tornare nel loro paese d'origine, «la liquidazione dei contributi che risultino versati in loro favore presso forme di previdenza obbligatoria maggiorati

Accuse ai soliti pianisti
Turco: «Hanno voluto una legge pessima con procedura d'urgenza»

”

Gabriella Gallozzi

ROMA Il mondo dello spettacolo, della cultura, del diritto, la società civile, insomma, si mobilita contro le norme incivili introdotte alla camera dalla legge Bossi-Fini. È questo l'appello lanciato da Livia Turco e i Ds che, da oggi, promuovono una settimana di mobilitazione straordinaria coinvolgendo le sezioni di tutto il paese, militanti e simpatizzanti, con banchetti e iniziative. Rafforzando, cioè, la campagna «Fratelli d'Italia» già rivolta a sensibilizzare l'opinione pubblica contro una legge, quella sull'immigrazione, razzista e xenofoba. Contrario anche il presidente dell'Inter Massimo Moratti: «È una questione di rispetto, l'Inter ha avuto e avrà tantissimi giocatori e collaboratori extracomunitari. Perché loro sì e io no? Allora sono disposto anch'io a farmi prendere le impronte».

“ D'Alema e Mussi: «Questo è schiavismo ed è un'altra vergogna dopo quella delle impronte digitali»
E ottengono la riflessione del comitato tecnico



“ Anche Buontempo (An) si è ribellato: «Ai lavoratori bisogna dare il dovuto altrimenti non è salario differito ma appropriazione indebita»

Immigrati, la rapina dei contributi

L'opposizione si ribella contro la discriminazione dei lavoratori stranieri e ottiene il rinvio

del 5%». Buontempo tuona a sorpresa, gelando la maggioranza: «Non bisogna togliere nulla al lavoratore. Nessuno vuole essere rapinato altrimenti non è più una paga differita ma un'appropriazione indebita. Mi

dispiace, ma voterò a favore di questi emendamenti, perché così il sommerso si moltiplica». Parole che piacciono all'opposizione che lo applaude a lungo. E gli emendamenti in questione vengono accantonati, per

poi ripiombare a sorpresa nel pomeriggio, quando l'esame del testo di legge era lì a votare il contestatissimo articolo 29, quello della sanatoria Tabacci.

Che la giornata di ieri fosse parti-

colare, lo si era capito già dal mattino: a tenere banco in Transatlantico sempre lo scontro Lega-Udc sulla regolarizzazione dei clandestini dipendenti nelle imprese italiane. Mentre l'aula approva a colpi di maggioran-

za gli articoli di legge uno dietro l'altro (fino al 28), accantonando però le norme che scottano, sui quali il centrosinistra darà battaglia, e anche il biancifiore: come il problema dei ricongiungimenti familiari e la que-

stione dei minori stranieri non accompagnati. Boccato senz'appello anche lo stralcio sull'asilo. Ed è intorno all'ora di pranzo - mentre è in corso la riunione dei capigruppo per decidere se proseguire ad oltranza con l'immigrazione o rispettare il calendario già fissato - che scoppia la prima querelle: dopo ben 159 votazioni in poche ore, parte lo scambio di accuse sui «pianisti». Il diessino Ruzzante pone la questione del numero legale.

L'opposizione abbandona l'aula per protesta: «Avete voluto la procedura d'urgenza su una legge pessima? ve la votate», tuona Livia Turco. E Mussi: «Ora basta! hanno esagerato: non vogliono modificare nulla, neppure le cose più ignobili che saltano agli occhi di un bambino, e nei nostri confronti hanno un atteggiamento irrisorio... Siamo alla rottura della pazienza!». E la votazione riprende alla 15.30, non prima però dell'ennesima verifica sul numero legale. Fino al finimondo sul contributo Inps.



Il ministro dell'Interno Claudio Scajola tra il collega spagnolo Mariano Rajoy Brey, il Prefetto Roberto Sorge e il capo della Polizia Gianni De Gennaro

De Renzi/Ansa

“ **l'intervista**

Livia Turco

Ex ministro della Solidarietà sociale

Fabrizio Nicotra

ROMA Governo e maggioranza costretti a frenare e a prendere tempo. Quando la Camera discute la questione dei contributi ai lavoratori extracomunitari, il centrosinistra alza la voce, la seduta si scalda e il centrodestra ammette che per andare avanti è necessario un esame più approfondito. Tra i protagonisti dello scontro anche Livia Turco, deputata ds, ex ministro della Solidarietà sociale e madre, assieme a Giorgio Napolitano, della legge sull'immigrazione approvata dall'Ulivo nella passata legislatura.

Onorevole Turco, cosa cambia con la legge Bossi-Fini, a livello contributivo, per un extracomunitario che lavora in Italia e poi decide di tornare al proprio paese?

Perde i contributi che ha versato. La nostra legge parla chiaro: in caso di rimpatrio

«La nostra legge era la più avanzata in Europa, la destra cancella tutto»

«Così negano il diritto alla pensione per i lavoratori extracomunitari»

Il nostro paese conserva i diritti previdenziali e può godersi indipendentemente dalla presenza di un accordo di reciprocità esistente tra l'Italia e il suo paese di provenienza. Insomma l'extracomunitario che lavora da noi per dieci anni e poi decide di lasciare il nostro paese prima di aver maturato il diritto alla pensione, può chiedere la liquidazione dei contributi versati, maggiorati del 5% annuo. La legge Bossi-Fini cancella questa opportunità.

Voi in aula vi siete battuti e dalla vostra avete dei dati.

Il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza, solo pochi mesi fa dichiarò che l'81% degli immigrati non avrà la pensione in patria perché mancano le convenzioni tra Italia e paesi di origine. Non esistono convenzioni tra l'Italia e stati come Marocco, Filippine e Albania, paesi cioè da cui proviene la maggioranza degli immigrati. I contributi versati nel

nostro paese dagli extracomunitari non vengono riconosciuti ai fini della pensione. Smolizza chiede al governo di ratificare convenzioni già negoziate dall'esecutivo precedente e di andare avanti su questa strada.

Lunedì, alla ripresa dei lavori parlamentari, darete battaglia sulla questione dei contributi, ma attaccherete anche la norma sui ricongiungimenti familiari...

La legge approvata dal centrosinistra è la più avanzata in Europa ed è anche la più coerente con un principio di dignità umana. Da la possibilità del ricongiungimento a tutte le persone che possono dimostrare di avere una casa e un reddito; questi lavoratori possono far arrivare in Italia il coniuge, i figli, i genitori e un parente di terzo grado se inabile al lavoro per le leggi italiane. La proposta della Casa delle libertà modifica questa opportunità ricorrendo a tre perfidie: può venire in Italia solo chi è genitore di un

figlio unico. Visto che parliamo di famiglie marocchine, tunisine, senegalesi, sfido chiunque a portarmi una famiglia con un solo figlio. Elimina di fatto la possibilità del ricongiungimento per un parente inabile al lavoro e rende più difficili i passaggi burocratici e amministrativi. Oggi per ottenere un ricongiungimento l'immigrato deve andare solo una volta al consolato italiano del suo paese. Con la Bossi-Fini non basta, bisogna andare due volte. E tutti noi sappiamo che non è una passeggiata: ci sono costi, perdite di tempo e fatica.

Pensa di ottenere qualcosa prima dell'approvazione della legge?

Non ho nessuna fiducia perché il governo non si è dimostrato di una serietà totale. Noi comunque ci batteremo contro questa legge grave e discriminatoria. Io sfido il centrodestra. Tra un anno il bilancio sarà disastroso: più clandestinità, più discriminazione, norme non rispettate e imprese in difficoltà.

confindustria

D'Amato in equilibrio: «Sì all'accoglienza ma vanno identificati»

MILANO Di fronte al tema dell'immigrazione, il presidente della Confindustria Antonio D'Amato ha scelto di collocarsi sul filo di lama, ossia di non prendere una posizione chiara, per evitare di dare torto al governo senza nel contempo scontentare le esigenze poste dalle imprese. Secondo D'Amato, si deve «affrontare con forza il problema del sommerso, che è una delle priorità del Paese. Ci auguriamo che questo possa essere l'inizio di un percorso per cui il tema dell'immigrazione sia vissuto con maggiore attenzione dal Paese e soprattutto con una politica di integrazione che garantisca livelli di adeguata accoglienza, ma anche con un controllo come si deve dei confini». E il «tema caldo» del momento, quello delle impronte digitali? «Noi abbiamo un grande problema dei flussi di immigrazione - spiega D'Amato - vari Paesi hanno utilizzato strumenti diversi, questo potrà non essere il più simpatico di tutti, ma abbiamo la necessità e un problema di un maggiore controllo del territorio da garantire con strumenti di identificazione adeguati». Dunque un benessere di fatto ad uno strumento che fa sprofondare l'Italia in una cultura autoritaria e repressiva.

Nell'ambito della Confindustria tuttavia non tutti la pensano come il presidente ed emergono posizioni attente a valorizzare il contributo dell'immigrazione extracomunitaria allo sviluppo del Paese. Tra questi il vicepresidente degli industriali, Guidalberto Guidi, che ieri ha, proprio per discutere di lavoratori extracomunitari mentre era in corso a Montecitorio il dibattito intorno alla legge Fini-Bossi, ha incontrato il sottosegretario al Welfare Alfredo Mantovani: «C'è un problema con gli extracomunitari, abbiamo bisogno di gente e per questo ci incontriamo con il sottosegretario». Dunque un passo sulla strada dell'integrazione, par di capire. Guidi, che si è soffermato in Transatlantico per un po' di tempo con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, si è poi allontanato insieme al sottosegretario Mantovano. Il ministro non ha voluto commentare l'incontro. Tuttavia è nota la posizione degli industriali del Nord, alla disperata ricerca di forza lavoro, anche per colmare i tasselli lasciati vuoti dalla manodopera italiana. Di fatto si è creato uno spartiacque tra gli imprenditori, tra chi vuol fare prevalere le barriere ideologiche pur di non contraddire il gioco di squadra tra Confindustria e governo, e chi invece - ed è quanto accade nei territori - ritiene di guardare in faccia il problema ed è disponibile a collaborare con le altre forze sociali e con le istituzioni per dare alla parola accoglienza un contenuto di concretezza, che significa istruzione, casa e lavoro.

g.lac.

La protesta del presidente dell'Inter, dei calciatori e di giornalisti e protagonisti stranieri del mondo dello spettacolo e dell'informazione

Moratti: «Assurdo prendere le impronte ai calciatori»

Intanto, di fronte al peggioramento della normativa, lo sdegno e la preoccupazione cresce tra i tanti extracomunitari che vivono e lavorano nel nostro paese da tanti anni e che sono anche diventati volti famosi del mondo dello spettacolo. Primo fra tutti è Idris Sanneh, giornalista africano diventato celebre con *Quelli che il calcio*, il programma domenicale di Fabio Fazio. Lui in Italia ci vive da trent'anni ed ora dirige il canale Rtb di Brescia, collabora con la Rai e con numerose testate. «Chiedere le impronte digitali per identificare le persone - dice - è una forma di xenofobia che non fa onore a questo paese. Cosa vogliono di

mostrarci Bossi e Fini in questo modo? Il problema dell'immigrazione non si risolve certo così con queste iniziative spettacolari e che non tengono conto della dignità delle persone». Per Idris, infatti, quello dell'immigrazione «è un cavallo di Troia che sta cavalcando tutta la destra europea. Un mezzo utilizzato unicamente per guadagnare voti e vincere le elezioni, secondo la solita equazione: immigrazione uguale insicurezza. Per loro i clandestini sono l'unica spiegazione alla criminalità». Eppure, continua il giornalista, «l'Occidente ha bisogno degli immigrati, però c'è una totale repulsione nei loro confronti». E ancora. «Tutti

noi - aggiunge - siamo convinti che sia necessaria una legge che regoli i flussi dei clandestini, ma perché su questi temi nessuno ci interpellava mai. Che ne sanno Bossi o Fini di come vivono gli immigrati? Il dramma è a monte. E bisogna che l'Africa e il suo popolo siano rispettati. Adesso, poi, ci saranno nuovi flussi dalla Russia e così via.

Finché la globalizzazione non rispetterà le persone a livello umano noi saremo sempre gli scontenti e loro gli sfruttatori». Idris, infatti, denuncia «la mancanza del diritto di voto per gli immigrati. A noi nessuno ci difende - conclude - nessuno cura i nostri interessi. Noi siamo qui

perché pensiamo che l'Italia onori e difenda i diritti umani, ma sinceramente la politica di questo governo non è degna dell'intelligenza e della civiltà di quel popolo di eroi, navigatori e santi che hanno reso grande questo paese».

Dello stesso avviso è anche un altro giornalista marocchino che lavora da tempo in Italia. È Zuhir Louassini di Raimed, il canale in arabo di Raisat. «È una legge demagogica e basta - dice - che non serve assolutamente a niente. Lo abbiamo visto già in altri paesi dove le normative sull'immigrazione sono molto severe. La Spagna per esempio che, però, non è arrivata ad introdurre la

norma sulle impronte digitali. Ebbene dov'è il risultato?». I flussi migratori sono continuati, ovviamente. «Questa legge - prosegue Louassini - è una misura inutile che mostra soltanto la mancanza di rispetto per l'essere umano. In questo modo stiamo tutti perdendo la nostra libertà e la democrazia che, come primo passo dovrebbe permettere l'integrazione nel tessuto sociale. Questo è il punto di arrivo di un paese democratico».

Anche Ersan Rashid, giornalista iracheno di Raimed è dello stesso avviso. «Paradossalmente - dice - nel giorno in cui Blair nomina un ministro nero, un altro governo eu-

ropeo adotta una misura che mette in dubbio l'onorabilità di una persona». Le impronte digitali come mezzo di identificazione. «In questo modo - prosegue il giornalista - si viene meno al principio della colpevolezza fino a prova contraria. Una cosa inaudita. In questo modo l'Italia fa un passo in dietro rispetto ai diritti della persona e del cittadino».

Anche Rashid parla della necessità di una normativa sull'immigrazione. Ma che si basi su principi reali e democratici. «Io - dice - sono per il rigore, per il rispetto delle leggi, ma che siano giuste. Che vengano usate per gli immigrati le stesse norme adottate per i criminali è perlomeno preoccupante. A cosa servono, a combattere chi? Gente che scappa dalle guerre, dalla fame, dalla miseria. E che si vorrebbe, invece di aiutare, mettere nel ghetto. Spero francamente che la legge Fini-Bossi si riveda. E che certe norme vengano cancellate».